

No. 11 -

4
Un Congresso Europeo si accinge oramai a far
le sorti all'Italia, ed esso intende con sapientissimo
consiglio a compiere per le pacifiche vie della Di-
plomazia la grande opera riparatrice iniziata con
le animose prove delle armi.

Quale sieno gli intendimenti, ed i fini cui tien l'oc-
chio l'Europa, non fia malagevole intendere. Es-
sa vuole risolutamente non già una transizione, o
un compromesso, ma bensì una soluzione ed una
pacificazione, vuole a dir breve un'opera solida, du-
rabile, degna della pienezza dei tempi, non già
un'applicazione empirica di espedienti, o un an-
gustata, e timida soluzione, che nulla risolverebbe
nella sostanza, lasciando sussistere le ragioni inti-
me di nuove turbazioni, e di risorgenti conflitti.

Tale essendo, siccome a noi pare, il concetto e il
portato della questione Italiana, ci sarà ben dritto
il concludere che non altrimenti si giungerebbe ad
una vera, e seria soluzione, se non si provvedesse ad
riassetto stabile e razionale dei singoli popoli che
compongono l'Italiana famiglia. Sia che vuolsi
dei concetti che prevarranno nei consigli dell'Assem-
blea Europea, sia che trionfi il sistema della Lega
Federativa, o altrimenti l'agglomerazione degli Sta-
ti liberi sotto il vessillo Sabardo, rimarrà in ogni
caso indisputabile la necessità di statuire sulle se-
de di ciascuno degli Stati della Penisola, perocchè
lasciandone un solo eliminato, eredito dalla guerra
la ricostituzione nazionale, sarà tale oblio, e tale as-
surdo, caduto da ingenerare dissonanze, antagonismi
ed elementi di perturbazioni, e di rivolture immen-
chevoli. Per quali riflessi ci vien palese che la questione
Napolitana si farà incontro di per se alle sollecita-
zioni del Congresso, chiedendone istantemente lo stu-
dio, le disamine, e i più acconci provvedimenti, per-
ciocchè ognuno vede quanta mole d'influenza politica
e dovrà recare nel futuro riassetto d'Italia, questa

estrema, e penderosa parte della Penisola, temuta ra-
giuna delle sue fisiche condizioni, della sua postura
geografica, degli elementi di forza materiale, non
che di progresso economico, e sociale ond' ella è ricca,
poco rilevando l'abbassamento, e il regresso cui l'han-
no condotta oggidì gli errori, e le disorbitanze della
mala Signoria che ci preme.

Forti di cotai convincimenti, e fidenti altamente
nel grave sonno politico che infornerà di certo i
consigli, gli avvisamenti, e le discussioni del Supre-
mo Congresso Europeo deputato ad opera cotanto
solenne, noi pigliamo animo di esprimere come
meglio sapremo, i nostri bisogni, i voti, e le aspira-
zioni più legittime, e sane, non che i mali che ci
travagliano, e i rimedii voluti dalla giustizia mo-
rale e dalle politiche necessità.

Non è qui luogo a ripigliar le cose da più alti prin-
cipii rinfrescando i ricordi della nostra Storia Po-
litica, senonchè non ci passeremo dal rimemorare
che questa stirpe Stato Greca pose al mondo in
ogni età i più forti, e gloriosi esempi dell'amore
indomito di libertà della impazienza di politica

serviti e quando in sullo scorcio del caduto secolo
il soffio di libertà sommoscia, e mandava in
fiamme l'Europa ognun sa qual'ico potente tra
vessero le nuove aspirazioni in questa patria di
Gaetano Filangieri, di Bevilacqua, e di Pagano. Da que-
di in poi tutta la nostra vita politica si riassunse
in un perenne avvicinarsi di cospirazioni, e di re-
pressioni, di Rivolture, e di Reazioni, ne questo origi-
navasi da natura estrema di popoli, e da genio tur-
bento e riattoso ma bensì dalle antiche tradizioni
giammai smentite della Potestà Governativa che
la fecero costantemente sospettosa e repugnan-
te ad ogni menoma diminuzione di assoluta Signoria,
ad ogni qualsivasi concessione alla ragion di tempi e
le aspirazioni legittime di civile progresso e di politi-
ca libertà: indi il fatale divorzio, e le perenne discor-
die tra Principe, e popolo: indi le ragioni delle risse
civili, de' conati insurrezionali, delle rappresaglie ter-
ribili che insanguinarono, e desolarono questa pat-
ria nostra infelicissima. Le vittorie dell'assolutismo
crebbero assai volte il nostro martirologio, ma
non bastarono a spegnere gli spiriti indomabili

di libertà: del che renderà di fermo testimonianza
solenne tutto il corso de' nostri casi politici da 60
anni in qua.

Fuvi un periodo di mutamento Dinastico, il
quale tirandoci nell'orbita delle Istituzioni France-
si ci veniva confortando di nuovi sussidii di civil-
tà: e di vero la Dominazione Francese meritò be-
ne della patria nostra. Fu dessa che inoculando
nel paese i grandi principii dell'89. intese con mi-
rabile operosità a combattere il privilegio sott' ogni
forma proclamando il principio della uguaglianza
civile: fu dessa che ci dotò di Codici, che portano seco ogni
quarant'anni di viver civile e creazioni benefiche del
Reggimento Francese si furono gli ordini Ammi-
nistrativi, non che l'organizzazione militare fonda-
mento precipuo della difesa nazionale non pure:
ma quando dell'Italiano riscatto. Per quali appa-
recchi d'incivilimento il nostro paese si avviava con
rapida impulsione nei sentieri de' progressi materiali
economici, e morali: ma per amor del vero non
vuolsi tacere come al magnifico edificio che si ve-
nia innalzando mancasse una qualche cosa da

costituito solido, compiuto, incrollabile, e questa deplorabile lacuna appariva nell'assenza delle liberali franchigie: ma colpa de' tempi, e della brusca reazione contro gli abusi, e i deliri della libertà incostituita: si cercava un rimedio nell'autorità sconfinata, nel dispotismo illuminato: fatalissimo errore da cui rampollarono più tarde conseguenze esiziali a' propugnatori del fallace sistema. Nonne tempo per nuovi casi di fortuna in che la negata libertà politica forniva un'arme terribile a' partigiani delle Restaurazioni, sicché le fazioni, le sette, e precisamente il Carbonarismo usufruttate con blandizie promesse dalla fuggente Dinastia Borbonica, ne abbracciarono la difesa, e gli interessi osteggiando per mille arti la Dinastia mal ferma di Francia. L'infelice Murat il comprese, ma era tardi, e la emanazione dell'atto Costituzionale di Rimini segnava le timide, e scarse concessioni strappate dai perigliosi frangenti, ma impotenti a conciliarsi fede, e adesioni sincere.

La Restaurazione impostaci dai Capitoli di Vienna fu principio di novello indirizzo, e di tendenze

nuove della politica che resse le nostre sorti. La Di-
nastia riabilitata, ostinatamente tenace delle vecchie
massime, e de' vecchi abiti tenne il broncio a tutto
quanto i nuovi tempi, e la società rinnovata creda-
va dalla Rivoluzione dell'89. Che se i tempera-
menti di conciliazione, e di oblio non facevano fa-
coltà di recidere d'un colpo tutte le conquiste della
civiltà odierna, certo egli è d'altra banda che tutte
le cure, e gli adopramenti del Restaurato Regime
si rivolsero a scagar le basi del novello edificio, fal-
sando, e depravando lo spirito delle nuove Istitu-
zioni. Così fu vista la Legge sull'amministra-
zion Civile accettata sì ma con quali intendimen-
ti? solo a fine di rinfiancare l'autocrazia del Potere
Governativo col sistema di accentramento: e questo
era un male un deplorabile regresso di rimpetto
al nostro organismo amministrativo anteriore a
nuovi ordini Francesi, perciocchè appo noi la liber-
tà de' Comuni e la vita sciolta del municipio trovava
quarentigie non iscarsa nella istituzione de' nostri vec-
chi Parlamenti. Così la organizzazione militare ve-
nia rispettata quanto alla inflessibilità della legge

di Coscrizione, ma niun rispetto si ebbe a quei prin-
cipi eminentemente democratici che informava-
no l'organismo militare di Francia, sì che di-
quanto in quel gran paese cresceva di dignità e di
forza la potenza degli eserciti, di tanto scadeva e pre-
stravasi la nostra militare organizzazione. Così
intervenne delle benefiche leggi di ammortizazio-
ne, le quali man mano ivano cedendo il posto
alle nuove invasioni delle mani morte, rima-
nendoci alle antiche condizioni della proprietà
schiava delle Corporazioni Religiose.

Tutte le parti a dir breve della pubblica ammini-
strazione, tutti le fonti della vita nazionale del
movimento economico e industriale, del progres-
so scientifico e morale ebbero a subire le influen-
ze del novello sistema Governamentale, infeste
al buio, ed al retto, tiranti al regresso, ed allo
oscurantismo: ed il sistema mettea radice ne
principii direttivi della Regia Potestà. Era
un ritorno alle vite massime delle monar-
chie Patrimoniali che s'intitolano dal Diritto
Divino: esistere la legittimità dei diritti, senza co-

rispettivo di doveri inverso i soggetti irresponsa-
bile, sconfinata, assoluta la Regia Potestà gl'in-
teressi collettivi della civil convivenza rappresen-
ta non già lo scopo finale cui va ordinato il Prin-
cipato, ma bensì un accidente inefficace a vinco-
lare lo esercizio del Potere Monarchico.

Le quali massime di Politico Reggimento infor-
marono sinistramente tutta quanta la serie de-
gli atti, e degli ordinamenti della Dinastia restau-
rata. E pertanto esistono buone leggi, ma al di so-
pra dell'autorità delle leggi prevalse il volere arbitra-
rio del Supremo Imperante, di cui seguivane un
generale perversimento del senso morale del giusto
e dell'ingiusto, non che il prevalente impero de-
gli arbitry, travasato negli abiti, e nel costume di tut-
ti gli Agenti del Potere.

Si ebbe in uggia l'aristocrazia dell'ingegno, eppure
ogni studio si pose nel rintuzzare, e deprimere
qualsiasi dotta intelligenza che tentasse levarsi
sul comune livello delle mediocrità: nè v'è a dire
che vive sollecitudini si adoprassero costantemente
perchè niuna luce di sapere, niun rivolo di

scienza si offendesse giammai nelle moltitudi-
ni, e nelle classi faticanti, ben sapendosi che
l'ignoranza fu sempre migliore ausiliario della
dispotica Signoria.

Fu proprio una guerra di sterminio bandita
al merito, e alla virtù, si astiavano i caratteri
indipendenti, ed aborrenti dal servilismo; la pro-
bità e l'austera virtù andavano espulse da' pubblici
uffici, i quali non rappresentavano che un fo-
do di beneficenza destinato a gratificare i pus-
simi, e le coscienze flessibili ad ogni opera rea.

Di questi contaminazioni, e le turpezze della
magistratura, e della Burocrazia, le corrottili vi-
sinsinuazioni largamente, fossiachi fu paese de-
titolo, e scala al potere, e la mezzanità dell'in-
gegno, e la servilità del carattere.

Era gli avvisamenti dell'assolutismo e da notare
anche questo, e certamente il più pernizioso al
pubblico pro: la sistematica repugnanza ad
ogni materiale avanzamento, che conducesse alla
incremento dell'attività pubblica, e della pro-
sperità nazionale. Era avviso, ed è l'agiato vivere

di soverchio allargato nella società si rende eccito-
mento potente a svolgere i bisogni morali, e l'a-
more della libertà politica, dovchè le strettezze, e
gli stenti della vita atterrano gli animi da ogni
più nobile aspirazione. Sudi un andare a ritroso
del progresso odierno, si che in tanto moto di com-
mercio, d'industrie, di perfezionamenti meccanici,
di conquiste maravigliose sullo spazio, e sul tem-
po, solo il paese nostro in tanta copia di naturali
ricchezze fu visto dannato alla misera immobili-
tà cinese.

Ecco i sommi difetti di quel sistema politi-
co che dà norma alle tendenze, ed agli atti del nostro
Governo, pigliando le mosse dalla Restaurazione
del 18, e trapassando di Regno in Regno insino
a' di nostri, non dicemo già inemendato, ma in-
tristito, e volto in peggio.

Contra il quale importevol sistema le Napolita-
ne popolazioni non rimisero giammai dal
protestare, e protestarono senza posa in ogni
tempo per la via de' disfurati conati del respira-
re, insanguinando i paliboli, e due volte con

gl'insulti de' moti insurrezionali. Le due Rivolu-
zioni del 30 e del 48 renderebbero testimone solenne
che agli spiriti di questa bassa Italia la servitù pol-
tica è esosa, ed inconspicibile che impudentissimi
menzogna vuole tenere il giudizio di chi ci reputa
pazienti di tirannide o poco teneri di politica libertà.
Lasciando stare la Rivoluzione del 30 diremo abben-
che della Rivoluzione del 48 siccome quella che mi-
glie chiarisce la situazione presente.

La nostra Rivoluzione del 48 tolse a simbolo l'idea
Costituzionale, dovechè i rimanenti popoli della
Penisola si travagliavano intorno al moto delle
Riforme: ma questo corso affrettato appresso a noi
va spiegato, e giustificato dalle nostre speciali con-
dizioni: pucciochè da un canto non era penuria di
noi di buoni ordini amministrativi e giudiziarii,
si che ci sentivamo innanzi agli altri Stati d'Ita-
lia sui quali pesavano ancora le reliquie di vecchi
sistemi, e d'altro canto ci sovrabbondava il con-
cinto che i migliori ordinamenti, e le più pro-
vide leggi rimarrebbero sempre opera vana, preca-
ria, misoria insino a tanto che non improntessimo

co verità, e solidità dalle incrollabili quarentizie
di un Reggimento Parlamentare.

Lo Statuto Costituzionale del 10 Feb. del 1831 quise
in mal punto, tenuta ragione delle straordinarie
condizioni in che versava l'Italia, e l'Europa tutta.
L'Italia commossa subitamente dagli eterni istinti,
e dalle nobili aspirazioni di nazionale Indipenden-
za, lanciavasi nel glorioso aringo della guerra santa, e
questo doveva fatalmente sovvertire, e turbare lo svol-
gimento della questione interna di libertà.

La Francia per inopinato rimbalzo ripudiava l'Im-
perio monarchico, costituendosi in Democrazia Pura:
ed ecco le due correnti, le due somme ragioni che posero
a soggiacere ogni cosa, sì che le menti degli uomini
uscirono di senno, e le passioni distemperate prepotero
in tutta Italia anzi tutta Europa rendette imagi-
ne di un gran manicomio. Così essendo chi avreb-
be osato chiedere a noi fantasiosi popoli meridionali
una miracolosa eccezione agli universali delirii che
agitavano i cervelli di tutta quanta la famiglia Euro-
pea? Certi che i popoli Sabaudi non andarono immu-
ni dalle commozioni democratiche, né dagli impeti

scompiugliati delle fazioni, e nondimeno venuti i
tempi calmi, e le severe lezioni della esperienza nessun
popolo seppe mostrarsi celante ammirabile per civiltà
temperanza, e per senso pratico di libertà saggia, e
altrimenti accadde degl' Italiani del Centro, i quali
se a' di fortunosi furono travolti dai Saturnali della
libertà licenziosa, presentemente porgono al mon-
do il più stupendo esempio d'ogni civile virtù,
del più squisito senso politico. Perché dunque i
falli e le oltranze dei popoli nostri si estimeranno
irredimibili?

Ma quel che pare degno di nota egli è il mal
talento che cospirò assiduamente, e perfidamente a'
dannu delle liberali franchigie. Chi non sa che tra
noi una fazione rotiva potente di grandi ajuti e di
alto patronato, travagliavasi per mille arti mal-
vage ad usufruttuare le tendenze anarchiche, e som-
muovere le passioni platane con gl' imitamenti d'is-
gatori salariati in veste Cubunzia, gittando la
società nello scompiglio, e nel dissolvimento?
Ed ecco le re macchinazioni che prepararono, e
maturarono i casi dolenti del 15 maggio.

Gettiamo un velo su quella lugubre istoria, e guardiamo quel che intervenne di poi.

La vittoria del Potere Regio disarmava le fazioni estreme, e reintegrava le condizioni di un Governo rispettato, e forte. Il Principe bene ispirato mandava fuori una Proclamazione promettitrice di oblio, di perdonaanza, di ribadita confidenza nella inviolabilità del Patto Costituzionale. La onesta maggioranza del paese se ne allietava, ripugnando animo, e fiducia nell'avvenire, se non che le liete speranze andarono ben presto in deliquio, e alla fiducia sottraeva il discontento, e le trepidanze.

Noi non abbiamo in animo di raccontare distesamente i fatti, le opere, e gli avvolgimenti della bocca politica che seguano il decennale periodo che ci separa dal '49. La coscienza umana stigmatizzò le male opere, e i severi giudizi si appartengono alla inesorabile istoria.

Ci si conceda solo adombrare la fisionomia generale del novello sistema politico che incarnava la più offesa delle Reazioni.

Lo Statuto Costituzionale del 10 Feb. rappresentava

un Patto fondamentale liberamente consentito, e
giurato dal Re sugli Evangelii, e poiché le inerte
condizioni d'Italia, e d'Europa rendeano perigliosi,
ed arditò il partito dell'abrogazione solenne, se venisse
portanto in pensiero di lasciarlo intisichire e cadere
osteggiandolo per mille vie, e spogliandolo d'ogni vir-
tù, e verità. Rivelaossi apertissimo il mal animo
nell'attitudine che il Potere Esecutivo pigliava
rimpetto alla Nazionale Rappresentanza. La
Cribina Parlamentare splendida di potenza pro-
torica riducevasi nella sostanza ad una sterile esera-
zione Accademica. Responsabilità ministeriale,
diritto d'iniziativa, voto d'imposte: tutto
questo era pigliato a scherzo, sì che nei più gravi
negozi il Potere Esecutivo procedea sciolto da
ogni controllo, da ogni concorso degli altri due Po-
teri.